

Laudato si' mio Signore

“passare dal consumo al sacrificio, dall’avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere”

“passare da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio”

6. Il primato del “bene comune”

Il Tema: La terra è veramente il “bene comune” affidato da Dio a tutta l’umanità. Il Salmo descrive un mondo pacificato e prospero sotto il regno messianico universale, la lettura presenta il giubileo ebraico come momento di riconciliazione tra Dio, la terra e l’umanità. Il papa nell’enciclica ci ricorda quanto il mondo di oggi sia lontano da questi scenari di pace e felicità.

Salmo 71

1 *Salmo. Di Salomone*

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
2 egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.
3 Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.
4 Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero
e abbatta l’oppressore.
5 Ti faccia durare quanto il sole,
come la luna, di generazione in generazione.
6 Scenda come pioggia sull’erba,
come acqua che irrorà la terra.
7 Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
8 E domini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.
[...]
12 Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.

13 Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.
14 Li riscatti dalla violenza e dal sopruso,
sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue.
15 Viva e gli sia dato oro di Arabia,
si preghi sempre per lui,
sia benedetto ogni giorno.
16 Abbondi il frumento nel paese,
ondeggi sulle cime dei monti;
il suo frutto fiorisca come il Libano,
la sua messe come l’erba dei campi.
17 Il suo nome duri in eterno, davanti al sole
germogli il suo nome. In lui siano benedette
tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.
18 Benedetto il Signore, Dio d’Israele:
egli solo compie meraviglie.
19 E benedetto il suo nome glorioso per
sempre: della sua gloria sia piena tutta la
terra. Amen, amen

Inquadramento teologico

Il salmo, scritto per celebrare la grandezza di Davide e Salomone, era già letto dagli Ebrei come prefigurazione messianica, poiché non si possono che applicare al Messia alcuni passi fondamentali: *“Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione”*; *“Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra”*; *“A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici”*; *“In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato”*. Certo, il re è indubbiamente Davide, e il figlio del re è Salomone, ma la figura del re e i risultati del suo governo sono tanto alti e ampi da tratteggiare il futuro Messia, il figlio del re per eccellenza.

Commento al Salmo 71

Un re giusto è fonte di pace per questo il salmista invoca per il futuro re - “il figlio del re” - giustizia e rettitudine. La giustizia e la rettitudine costruiscono la pace e così le montagne e le colline, cioè le frontiere di Israele, porteranno pace al popolo che ha un re di giustizia e di pace: *“Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia”*. I popoli confinanti cercheranno la pace con Israele. Grande nelle relazioni con le nazioni il re futuro avrà attenzione all’interno per i deboli contro gli oppressori. Un regno fondato sulla giustizia e sull’amore non potrà mai venire meno: *“Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione”*. I regni fondati sulla guerra e sull’oppressione non possono durare, prima o poi i popoli si ribellano; ma il regno del Messia fondato sulla giustizia che viene da Dio rimarrà per sempre.

La sua azione sarà benefica come l’acqua che scende sulla terra permettendo cibo e vita: *“Scenda come pioggia sull’erba, come acqua che irrori la terra”*.

Egli Principe della pace, farà fiorire la pace finché *“non si spenga la luna”*; questo perché la sua pace, presente nella Chiesa e trasmessa dalla Chiesa, rimarrà sempre, La pace, poi, è l’essere riconciliati con Dio e con i fratelli.

Il suo regno sarà immenso. Non ha precedenti nei regni già esistiti, poiché *“E domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra”*. Gli Ebrei, concepivano la terra come tutta circondata dall’oceano, e al centro delle terre scorreva il fiume per eccellenza, l’Eufrate. L’espressione allude quindi ad un regno che si estenderà su tutta la terra.

Ancora il salmista fa vedere come il futuro Messia non trascurerà i poveri e i miseri, anzi saranno pensiero costante della sua azione: *“Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue”*.

“Vivrà”, dice il salmista, cioè anche se colpito dai suoi avversari vivrà, perché conoscerà la risurrezione gloriosa.

“Si preghi sempre per lui”, cioè per mezzo della sua azione sacerdotale, con la quale ha sacrificato se stesso.

“Sia benedetto ogni giorno” perché perenne salvatore di bontà infinita.

Il salmista passa ad un’invocazione a Dio per la grandezza del *“figlio di re”* su tutta la terra; la terra stessa parteciperà della sua grandezza e darà frutti abbondanti, il suo regno, il suo nome dureranno in eterno. Nel regno messianico la terra maledetta per Adamo sarà riconciliata con l’uomo.

Di nuovo il salmista passa al futuro: *“In lui siano benedette tutte le stirpi della terra”*. Cioè per mezzo del sacrificio riconciliatore del Figlio il Padre benedirà tutte le genti della terra. *“Tutte le genti lo dicano beato”*, perché otterrà dal Padre onore e gloria per la sua obbedienza a lui, fino alla morte di croce.

Dal libro del Levitico 25, 10-14.17

Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest’anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. [...] Nessuno di voi opprime il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio.

Il libro del Levitico

Il **Levitico** è così chiamato dalla prima parola del testo greco: *levitikòn*, che in latino è diventato *Leviticus*. E’ il terzo libro della Bibbia, sia per gli ebrei che per i cristiani.

È composto da 27 capitoli, scritti in originariamente in ebraico, contenenti quasi esclusivamente leggi religiose e sociali, ad uso dei sacerdoti e dei leviti. E' un testo fondamentale anche per gli studiosi di storia, per conoscere i costumi e le leggi dell'antico Israele.

Il Giubileo

Il vocabolo "giubileo" deriva dal termine ebraico *jobel* che significa corno d'ariete; giacché proprio tale corno era adoperato come tromba, il cui suono indicava a tutti l'inizio dell'anno giubilare.

Per comprendere il significato dell'anno giubilare per gli ebrei è bene tener presente che nel vicino oriente, nelle culture antiche, il ciclo lunare era il criterio per segnare il tempo: la settimana (sette giorni) assume, ancor prima della legislazione giudaica, un carattere spiccatamente religioso. Il Signore segna i tempi di lavoro e di riposo. Già il primo capitolo del primo libro della Scrittura, *Genesi*, interpreta l'agire creativo di Dio con la struttura dei sette giorni, pur nella consapevolezza della trascendenza di Dio che non fa ma "dice", e il suo dire è creativo.

Analogamente, ogni sette anni cadeva l'anno sabbatico, in cui la terra non si poteva coltivare e doveva essere lasciata a riposo. E dopo sette cicli di sette anni veniva proclamato il Giubileo, in cui le prescrizioni liberatorie riguardavano anche la proprietà privata e la schiavitù per debiti.

Commento del brano

La fede in Dio porta l'antico Israele a stabilire delle priorità nell'uso del tempo e dei beni materiali e nei rapporti tra le persone. Alcune realtà fondamentali che coinvolgono le persone, gli strumenti e i mezzi per vivere, non possono soggiacere all'egoismo sfrenato e all'arrivismo insaziabile di alcuni. Il credente non può tollerare le forme e la durata anche a vita della schiavitù, così come era praticata presso altri popoli. Così non è tollerabile che, per indebitamento e per povertà, una famiglia o un padre sia privato per sempre della sua terra, giacché la terra è di Dio ed è dono da far fruttare per l'uomo.

Di qui le puntuali "leggi divine" del libro del Levitico che utopisticamente intervengono a promuovere giustizia e speranza. Infatti sono difficilmente praticabili, e tra gli studiosi vi sono pareri discordi su come in realtà si applicassero in Israele, ma l'orientamento è chiaro: interpella, sfida, sollecita ad accogliere la terra come dono di Dio e a promuovere una cultura di liberazione come conseguenza della fratellanza umana.

Il riposo ed il ristoro

C'è una fondamentale proposta nell'anno giubilare: il riposo, sia della terra, sia dell'uomo.

Un riposo carico di dono e di rapporto con Dio: tutto è dono suo e tutto possiamo riferirlo a Lui. La cultura del "sabato" cambia la qualità della vita; riconduce alle proprie radici, alla ragione del proprio esistere.

Questa proposta risuonerà in modo imprevedibile e pieno nel rapporto con Gesù di Nazareth, il Signore, grazie al quale è possibile vivere il "riposo" e il "ristoro"; avere, contro ogni desolazione, l'esperienza della "consolazione" : «*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico è leggero*» (Matteo 21,28-30).

Papa Francesco richiama con forza il fatto che la terra è di Dio, che l'ha donata a tutti gli uomini, nessuno escluso. Citando anche l'insegnamento di Giovanni Paolo II, viene riaffermato che il benessere portato dallo sviluppo deve essere per tutti e non per pochi, e che la stessa proprietà privata, pur permessa e legittima, deve avere un uso rivolto al beneficio di tutti. Il diritto di ogni essere umano ad una esistenza dignitosa non deve essere solo un'affermazione di principio, ma deve trovare attuazione in provvedimenti ed azioni concrete.

Dall'Enciclica *Laudato Si'* (nn.93-94)

Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio

*ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una “regola d’oro” del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l’ordinamento etico-sociale». La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. **San Giovanni Paolo II** ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». Sono parole pregnanti e forti. Ha rimarcato che «non sarebbe veramente degno dell’uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli». Con grande chiarezza ha spiegato che «la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un’ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato». Pertanto afferma che «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi». Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell’umanità.*

Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l’uno e l’altro» (Pr 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (Sap 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Questo ha conseguenze pratiche, come quelle enunciate dai Vescovi del Paraguay: «Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev’essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato».

Guardiamoci dentro

- Come possiamo rispondere alle affermazioni contenute nel brano che abbiamo letto?
- E’ veramente una visione utopistica o dobbiamo elaborare proposte concrete?

Preghiera

***Spirito Santo**, che riempivi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza.*

Frantuma la corazza della nostra assuefazione all’esilio.

Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.

Dissipa le nostre paure.

Scuotici dall’omertà.

Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri.

E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate nei nostri cuori.

Donaci la gioia di capire che Tu non parli solo dai microfoni delle nostre Chiese.

Che nessuno può menar vanto di possederti.

E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole, è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti, negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri, nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei.

Don Tonino Bello